

Sotto, una **manifestazione** a favore di WikiLeaks



ANDREW COWIE / AFP / GETTY

di **Raffaele Oriani**

MILANO. Conta più l'investitura di *Forbes*, l'elogio di *Le Monde* o il coinvolgimento di una ventina di partner in quattro continenti? Il software *GlobaLeaks* è puro made in Italy, uno dei pochi nostri marchi che si sono imposti come standard del mondo digitale.

Tutto nasce nel 2011, quando un gruppo di hacker di Roma e Milano comincia a scambiarsi qualche mail sull'avventura di *WikiLeaks*, il sito di segnalazioni top secret che ha appena pubblicato centinaia di cablogrammi della rete diplomatica americana. Per gli hacker è un momento di euforia planetaria, la creatività nerd sembra avere trovato la chiave d'accesso alle più segrete stanze del potere. Ma la stagione del «liberi tutti» dura un attimo. La reazione delle autorità è immediata: i siti di *WikiLeaks* vengono oscurati, bloccati i conti bancari, men-

IL SOFTWARE **GlobaLeaks**, SVILUPPATO TRA ROMA E MILANO, VIENE USATO IN TUTTO IL MONDO PER DENUNCIARE CRIMINI E CORRUZIONE IN MODO ANONIMO. IL PARADOSSO? RICEVE FONDI DAGLI USA E NEPPURE UN EURO DAL NOSTRO PAESE

Il WikiLeaks made in Italy finanziato (anche) dagli Stati Uniti

tre il leader Julian Assange è messo sotto accusa dalla giustizia americana, braccato dall'Interpol, e trova rifugio nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra. Poteva andare diversamente? È possibile rilanciare l'impegno per la trasparenza online?

Il caso *WikiLeaks* lascia in eredità una parola nuova, *whistleblower* (per definire chi svela i segreti e denuncia le malefatte della struttura per cui lavora), e la sensazione che si possa fare di meglio: «Sollecitati dall'hacker milanese Claudio Agosti ci siamo messi

SOFFIATE IN RETE
A FIN DI BENE



GLOBALEAKS

È una piattaforma web
per denunce anonime



WILDLEAKS

Sito per segnalare,
sempre in forma anonima,
crimini contro gli animali



PUBLEAKS

Piattaforma anticorruzione
promossa da oltre quaranta
media olandesi



NAWAAT

Magazine online che ha avuto
un ruolo fondamentale durante
la «primavera» tunisina

al lavoro con il nostro solito approccio collaborativo e decentralizzato» dice ora Marco Calamari, esperto di sicurezza digitale e tra i fondatori di Hermes, il Centro per la trasparenza e i diritti umani digitali che ha partorito la piattaforma *GlobaLeaks*. L'idea è di sostituire l'approccio centralizzato di Wikileaks con una moltitudine di organizzazioni al servizio del libero scambio di informazioni. Di unico qui c'è solo il supporto tecnologico al servizio di chi vuol fare conoscere senza farsi riconoscere: *GlobaLeaks*, appunto, che a sua volta sfrutta la mitica tecnologia «a cipolla» del software Tor, che disperde l'identità di chi naviga in una miriade di cunicoli digitali. Secondo *Forbes* è un passaggio epocale, secondo *Le Monde* quelli di Hermes sono i «messaggeri dell'internet libero», secondo venti organizzazioni in Europa, Africa, Asia e Sudamerica *GlobaLeaks* è molto semplicemente lo strumento per comunicare con chi ha tanto da dire ma pochissima voglia di farlo in prima persona.

Prima ancora di rendere pubblici i documenti della National Security Agency, il whistleblower statunitense Edward Snowden ci ha messo la faccia in una famosa intervista dall'hotel The Mira di Hong Kong. Ma uscire allo scoperto, quando si denunciano crimini e corruzione, può voler dire rischiare la vita. Ed è normale che in pochi se la sentano. Tutto cambia se si è protetti dall'anonimato. Il naturalista italiano Andrea Crosta se ne è reso conto quando nel febbraio 2013 ha fondato l'Elephant Action League, contro il bracconaggio di animali selvatici: «In Uganda, Kenya e Mozambico molti conoscono i dettagli del contrabbando d'avorio ma quasi nessuno si fida a sporgere denuncia a giornali e forze dell'ordine». Nel 2014 nasce quindi *WildLeaks*, un sito per gole profonde al servizio della tutela ambientale: «Abbiamo già ricevuto una sessantina di segnalazioni, venti delle quali meritevoli di attenzione» spiega ora Crosta. «Quattro ne abbiamo girate al ministero dell'Ambiente americano, su altre tre stiamo indagando noi: riguardano il traffico d'avorio tra l'Africa orientale e i mercanti di Hong Kong». Quello che il *National Geographic* ha definito «il primo sito per whistleblower dedicato alle specie in via d'estinzione» garantisce l'anonimato grazie agli hacker di Hermes: «Non sappiamo chi siano le no-

stre fonti, ma tramite *GlobaLeaks* siamo in grado di registrarne le segnalazioni e richiedere ulteriori documenti».

Il software di base è l'open source Tor, il merito della piattaforma made in Italy è di averlo reso accessibile anche ai non informa-

ticamente iniziati. *GlobaLeaks* è partner tecnologico di *Publeaks*, piattaforma anticorruzione promossa da oltre quaranta media olandesi, di *Nawaat*, magazine online che ha avuto un ruolo cruciale nella primavera tunisina, e di una lunga scia di siti serbi, spagnoli, inglesi, australiani dedicati alla raccolta di segnalazioni da fonte anonima. La sezione italiana di Transparency International, organizzazione internazionale non governativa che si occupa della corruzione, non solo politica, si è affidata a *GlobaLeaks* per il proprio canale di comunicazione con i whistleblower: «In tre mesi abbiamo raccolto più di trenta segnalazioni» spiega il responsabile Davide Del Monte. «Con il team di Hermes abbiamo messo a punto un percorso molto dettagliato che ci permette di scartare le denunce inaffidabili e dar seguito solo a quelle più verosimili». Come dice il presidente di Hermes Fabio Pietrosanti, «*GlobaLeaks* punta a diventare la piattaforma open source di riferimento per i whistleblower di tutto il mondo».

La piattaforma hail sostegno dell'Open Technology Fund del Congresso Usa

Ci stanno riuscendo: per lanciare il sito di segnalazioni anonime *AfriLeaks*, una ventina di giornali africani – dal *Mail & Guardian* di Johannesburg al *Daily Monitor* di Kampala – si sono appena affidati a *GlobaLeaks* e a un team di esperti sbarcati direttamente dall'Italia. E ora anche *Le Monde* sta per aprire un sito di segnalazioni anonime alimentato da *GlobaLeaks*. Intanto gli hacker di Hermes hanno deciso di mettere un piede fuori dalla rete e di aprire la loro prima sede a Roma. La testa del gruppo resta quindi saldamente italiana, anche se a sostenere la piattaforma per whistleblower è un flusso crescente (e apparentemente paradossale, visto i casi Assange, Snowden e della gola profonda dell'esercito Bradley, poi Chelsea, Manning) di finanziamenti americani: «Qualcuno storce il naso perché abbiamo il sostegno dell'Open Technology Fund del Congresso degli Stati Uniti» s'inalbera Marco Calamari. «Ma la stranezza semmai è un'altra: perché in Italia nessuno ci ha mai dato un euro?».